

Mattoide: per la storia di un lombrosismo fra psico- antropologia e cultura letteraria

GIACOMO MICHELETTI

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Corresponding author e-mail: giacomo.micheletti@unimib.it

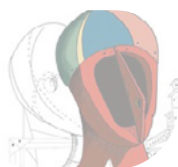
ABSTRACT

Il saggio ricostruisce per sommi capi la fortuna del termine *mattoide*, dalla sua introduzione a opera di Cesare Lombroso negli studi della seconda metà degli anni '70 sui rapporti tra genio e follia, fino al suo uso estensivo presso scrittori, critici culturali e giornalisti tra '800 e '900; al tempo stesso rilevandone, con la perdita di prestigio del programma scientifico lombrosiano, la rapida obliterazione dal linguaggio della psichiatria italiana.

The essay offers a broad reconstruction of the trajectory of the term *mattoide*, from its introduction by Cesare Lombroso in his studies of the late 1870s on the relationship between genius and madness, to its widespread use among writers, cultural critics, and journalists between the 19th and early 20th centuries. At the same time, it highlights the term's rapid disappearance from the language of Italian psychiatry, coinciding with the decline in prestige of Lombroso's scientific program.

KEYWORDS

Mattoide, Cesare Lombroso, History of Italian Language, Language of Psychiatry, Lexicon, Literature and Science



1.

In queste pagine tratterò delle origini del tipo lombrosiano del *mattoide* e, sia pure in sintesi e attraverso un numero selezionato di attestazioni, della rapida fortuna di questo lombrosismo nella lingua della letteratura, della critica culturale e in generale della pubblicistica italiane nei decenni a cavallo tra '800 e '900.¹

Oggi la parola *mattoide* designa, com'è facile intuire, «chi agisce o si comporta in modo stravagante, eccentrico e bizzarro» (GRADIT, che la data al 1881); ma una ricognizione attorno alla genesi del tipo eponimo e alla sua descrizione nosografica rivela, come vedremo, un significato originario del termine assai più ricco di sfumature e implicazioni, destinate a fare di questa figura una delle più inquietanti all'interno della famiglia dei devianti lombrosiani – l'espressione, agli occhi dello stesso Lombroso, di una sorta di 'sindrome sociale',² in grazia del suo ambiguo potere di suggestione.

Intanto, si può anticipare che la fortuna di *mattoide* nella lingua letteraria-giornalistica (e, di lì, in quella dell'uso) dovrà qualcosa all'apparente trasparenza del lombrosismo stesso, derivato dalla base comune *matto* (dove la facile connotazione peggiorativa o umoristica) tramite il suffisso aggettivale di origine greca *-oide*, caratteristico della terminologia scientifica moderna e di per sé veicolante un valore di somiglianza o affinità rispetto al significato espresso dalla base.³

Per quanto si tratti di una parola indiscutibilmente legata all'opera di Cesare Lombroso, la prima, probabile occorrenza di *mattoide* (almeno nella forma aggettivale) si dà nella traduzione italiana, firmata da Arrigo Tamassia (medico legale già assistente a Pavia di Lombroso, quindi suo successore al momento del trasferimento a Torino), de *La responsabilità nelle malattie mentali* (1875) di Henry Maudsley, lo psichiatra inglese probabilmente più noto nell'Europa continentale del secondo '800;⁴ là dove questi tratta della cosiddetta *borderland* o «zona intermedia» tra ragione e follia (un tema di stretta attualità nella psichiatria dell'epoca, fin da Moreau de Tours) e, in particolare, dell'ereditarietà di quest'ultima:

Vi hanno naturalmente molti gradi nella predisposizione ereditaria: presso certi individui è sì debole, che nessuno ne sospetterebbe mai l'esistenza; altri all'incontro ne portano tracce sicure nella loro fisionomia, nel loro portamento, nel loro linguaggio: essi presentano note sì caratteristiche da autorizzarci a raccogliere queste sotto il nome di *temperamento mattesco* o *mattoide*, o di *nevrosi mattesca* o *mattoide*.⁵

Ed è interessante notare come, nel passo in esame, la (ripetuta) dittologia *mattesco* o *mattoide* rappresenti una licenza traduttiva di Tamassia, per la singola forma ing. *insane* –⁶ laddove, peraltro, nel complesso del testo l'aggettivo *mattoide* (poi prediletto da Lombroso) risulta soluzione di gran lunga minoritaria rispetto alla variante *mattesco*.

Una prima presentazione del tipo *mattoide* nell'opera lombrosiana si leggerà, due anni dopo, nel terzo *Genio e follia* (1877), in apertura dell'appendice sulla «Biblioteca dei mattoidi» allestita per l'occasione dall'autore.⁷ Quelli che Lombroso chiama qui «mattoidi letterari», infatti,

sono pseudo-letterati, pseudo-scienziati, e così anche pazzi incompleti, pazzi a mezzo; tutta la loro infermità consiste appunto nello scambicciare una serie di periodi riuniti fra di loro, soltanto, dalla sintassi grammaticale. Essi si occupano dei più svariati argomenti, più specialmente, di politica, di teologia, di poesia; ma non mancano coloro che s'ingegnano nella matematica, nella fisica e perfino nell'istologia e nella clinica medica.⁸

Ciò che a un primo sguardo permette di riconoscere l'individuo *mattoide* è dunque, secondo Lombroso, la sua incontenibile grafomania, intesa come manifestazione scrittoria di un ingegno 'eteroclito' (per dirla con Queneau) che, per giunta, non si accontenta di restare confinato a quaderni e scartafacci di uso privato, ma spesso e volentieri raggiunge la pubblicazione (generalmente affidata a minuscole imprese tipografiche «specializzate nello sfruttamento di talenti giustamente incompresi»⁹): come mostra il caso



veramente paradigmatico, riproposto in tutti gli scritti lombrosiani sul tema, di certo L. Bosisio di Lodi, che dopo aver preso congedo dal «quieto mondo burocratico» si consacrerà a una sorta di ecologismo militante *ante litteram*, diffondendo appelli al governo contro il disboscamento e consumando le sue scarse finanze «nella stampa di opuscoli a favore della rigenerazione della posterità, che egli dirama dappertutto gratuitamente».¹⁰

Emerge tuttavia, e già nel caso di Bosisio, una caratteristica della psicologia mattoide destinata a radicarsi profondamente nella riflessione politica di Lombroso; vale a dire la «singolare convinzione» manifestata da tali individui, che all'occorrenza li rende capaci di trascinare le masse – questo nuovo soggetto della realtà sociale – in accessi di «folia epidemica»:

Questo caso ci mette assai bene sott'occhio in qual modo, nei tempi addietro e ne' popoli selvaggi, o poco colti, succedessero tanti casi di folia epidemica, e tanti avvenimenti storici potessero essere provocati dal delirio di un solo o di pochi, sieno di esempio, gli anabattisti, i flagellanti, le streghe, le rivoluzioni dei Taiping. La alienazione suscita in alcuni delle idee bizzarre, ma alle volte gigantesche, e rese più efficaci da una singolare convinzione, cosicchè riesce a trascinare dietro di sé le deboli masse; ed esse sonvi tanto più attratte dalla singolarità del vestiario, delle pose, dell'astinenze, che può ispirare e permettere solo una tale malattia, inquantoché la barbarie rende loro più inesplicabili e quindi più degni di venerazione questi fenomeni; comeché l'ignorante adora sempre quanto non riesce a comprendere.¹¹

Questi primi appunti saranno recuperati ed espansi, secondo nota prassi lombrosiana, tre anni dopo, in un pezzo uscito sul neonato «Archivio di psichiatria» che in poche righe fornisce un ritratto psicologico piuttosto sicuro del mattoide grafomane (monomania, tendenza al ragionamento paradossale, verbosità, vanità, ecc.) e della sua natura anfibia, a cavallo tra salute e pazzia:

Una varietà psichiatrica che forma l'anello di passaggio tra i pazzi di genio, i sani ed i pazzi propriamente detti, è quella che io vorrei chiamare dei mattoidi, e che un nuovo studio in questi ultimi tempi m'ha mostrato assumere un'importanza non solo clinica e letteraria, ma ben anche sociale e politica, e tanto più, quanto in sulle prime la loro spesso funesta attività è mascherata da semplici tendenze pseudo-letterarie.

Il mattoide grafomane è in fondo la specie predominante, anzi direi il genere della specie, ed ha per caratteri la convinzione esagerata dei propri meriti, che ha ciò di speciale: del manifestarsi più negli scritti, che negli atti della vita e nella parola, sì che non mostra irritarsi così come succede nei pazzi e anche nei genii della contraddizione e delle tristizie della vita pratica.

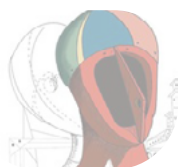
[...]

E non sarebbero mattoidi, se insieme alla apparenza della serietà e alla tenacia costante in una data idea che li fa simili al monomaniaco ed all'uomo di genio, non s'accompagnasse spesso negli scritti la ricerca dell'assurdo e la continua contraddizione e la prolissità e futilità pazza ed una tendenza che supera tutte le altre, la vanità personale.¹²

Quindi saranno ripresi, quei primi appunti in appendice al terzo *Genio e follia*, nella successiva edizione dell'opera (1882), dove in questione è, più nello specifico, il ruolo giocato da «pazzi o semi-pazzi» nei «grandi progressi politici e religiosi delle nazioni»:

Gli è che in essi soltanto si può trovare accoppiata all'originalità, che è propria dei genii e dei pazzi, e più ancora di quelli che sono l'uno e l'altro insieme, l'esaltazione capace di generare una tal dose di altruismo che valga a sacrificare i propri interessi e la vita per far conoscere e spesso accettare i nuovi veri al pubblico, a cui ogni novazione è sempre inaccetta, e che se ne vendica non di raro col sangue.¹³

Di fatto, l'introduzione del tipo mattoide nella sua galleria di figure devianti riflette, oltre a un indubbio interesse per quella problematica *borderland* che si estende tra la normalità e la patologia, la crescente sensibilità di Lombroso per i rapporti (per dirla con una formula) tra follia e folla. Detto altrimenti: negli scritti lombrosiani degli anni '80 – anni segnati dall'insorgere del radicalismo e dall'avvento di figure fin



troppo carismatiche presso le sempre suggestionabili plebi – il mattoide appare come la manifestazione di una vera e propria inquietudine storica, e dunque, teoricamente parlando, come «un tassello decisivo, che consentiva a Lombroso di passare dall'esame di una patologia individuale a quello di una patologia collettiva dalle implicazioni sociali e politiche piuttosto evidenti».¹⁴

A partire dai primi studi dedicati al cuoco Giovanni Passanante, attentatore del re Umberto I, quindi al contadino-predicatore Davide Lazzaretti,¹⁵ Lombroso approfondirà lo speciale potere di suggestione del mattoide nel trattato *Due tribuni studiati da un alienista* (1883), dedicato al giornalista e politico Francesco Coccapieller in un confronto con Cola de Rienzo; quindi nel *sequel* (con un capitolo dedicato al polemista Pietro Sbarbaro) dei *Tre tribuni studiati da un alienista* (1887), per l'occasione schizzando un vero e proprio album di «matti politici» coincidenti con alcune tra le figure più illuminate (o 'allucinate') della storia del cristianesimo, come Francesco d'Assisi, Loyola, Lutero, Giovanna d'Arco, Savonarola, ecc. Proprio nelle pagine dei *Due tribuni* (coeve come sono al quarto *Genio e follia*) si leggerà un primo, affascinante abbozzo di ciò che lo stesso Lombroso definisce la «teoria psichiatro-zoologica delle rivoluzioni»;¹⁶ un'ipotesi destinata a influenzare le successive ricerche di Scipio Sighele su *La folla delinquente*, e secondo la quale, a fronte della universale «legge d'inerzia» che istintivamente conduce uomini e animali a respingere ogni novità, la follia mattoide – nella sua miscela di originalità di pensiero ed esaltazione profetica – spicca in quanto elemento potenzialmente rivoluzionario, in grado di smuovere l'innato conservatorismo della massa e guidarla verso il progresso.¹⁷

2.

Le (ambigue)¹⁸ connotazioni politiche del mattoide lombrosiano andranno quasi del tutto a stingere nelle successive vicende del termine. Ciò è evidente, per cominciare, nell'opuscolo che Carlo Dossi, in sostanziale coincidenza con la stesura dei *Tribuni* da parte del «maestro», dedica a *I mattoidi al primo concorso per monumento in Roma a Vittorio Emanuele II* (1883),¹⁹ e che segna l'apice dell'improbabile collaborazione tra Lombroso e lo scrittore scapigliato.²⁰ In questa «satirina»,²¹ un po' cronaca di costume un po' saggio di critica d'arte innervato da forti dosi di *humour* e insofferenza, l'interesse di Dossi è infatti tutto per il campionario di grottesche immaginazioni architettoniche partorite dai partecipanti al concorso in questione, esemplati nelle loro qualità psicologiche (prolissità, incompetenza e vanità smisurata) sulla descrizione fattane da Lombroso ne *I mattoidi grafomani e Mangione* (1880).²²

Non per niente sarà lo stesso Lombroso, recensendo positivamente il libro di Dossi sul «Fanfulla della domenica»,²³ a dirsi «poco fortunato padrino» della parola *mattoide*: parola che, riconosce, è «passata, anche troppo, nel dominio del pubblico», e che quanto al tipo umano che vorrebbe designare è andata incontro, in questo fulmineo processo di banalizzazione, a grossolane confusioni con i cosiddetti pazzi di genio, o con i geni soltanto affetti da qualche «bolla pazzesca» – laddove i mattoidi, 'precisa' l'alienista (sorvolando al solito sulle contraddizioni disseminate nei suoi stessi scritti),²⁴ sono invece «uomini affatto volgari e furbi, [...] presi da un estro che non era geniale né pazzesco ma veramente imbecille; e molto aldisotto del volgare, forse appunto grazie al contrasto di menti piccine [...] mosse da ambizioni potenti». Ergo: «una specie non di pazzia ma di cretinesimo, e tanto più degno di nota in quantoché va diventando perfino endemico». E certo, di fronte a questa diffusione apparentemente inarrestabile di 'cretinesimo', è facile cogliere, qui come più apertamente nelle conclusioni dei *Tre tribuni*, una certa vena di polemica antidemocratica, se è vero che i mattoidi «[s]ono produzioni del nostro ambiente civile, arroventato dalle istituzioni politiche, che lasciano, e devono lasciare il varco a tutte le ambizioni».²⁵ Così, dal punto di vista di Lombroso il successo montante di fanatici e mattoidi presso le masse appare direttamente proporzionale alle debolezze della politica parlamentare, all'odio diffuso nei confronti dei governi, all'assenza di «abili uomini di Stato»:²⁶



Se vogliamo, infine, che i mattoidi non abbiano seguito, guariamo le nostre piaghe, sulle quali si agitano sempre costoro, come i vermi sul putridume, perché essi, cui il morbo spoglia da ogni misoneismo [...],²⁷ subodorano da lungi quei mali reali, che, avvertiti dal pubblico, più tardi, lo rendono, poi, meno restio ad accogliere qualunque proposta di cura e ad ammirarli come profeti.²⁸

3.

Intanto, alla fine degli anni '80, la parola *mattoide* si può considerare già di uso corrente – e, di nuovo, fin troppo, se essa, «la quale può lasciar da parte chi voglia parlare italianamente», risulta lemmatizzata nella terza edizione del *Lessico dell'infima e corrotta italianità* di Fanfani e Arlia (1890),²⁹ glossata come 'mezzo matto', 'mentecatto' ma anche 'mattarello': tutti 'sinonimi' da cui già traspare quella connotazione di bonaria simpatia di cui dà conto il GDLI circa gli usi comuni del termine.

Allo stesso 1890, peraltro, data anche un caso significativo di impiego giornalistico del termine, secondo un'accezione che a prima vista potrebbe dirsi generica ma che, in realtà, si rivela del tutto pertinente alla descrizione del tipo lombrosiano. In questione è un breve dispaccio inviato in data 4 gennaio nientemeno che dall'«illustre senatore» Paolo Mantegazza al direttore de «La Tribuna», e pubblicato sullo stesso quotidiano in risposta a un polemico *Appello al popolo* diffuso da certo Tancredi Vita – appello dove, tra le altre cose, si lamentava il sussidio di 4000 lire concesso dall'allora ministro Francesco de Sanctis per la pubblicazione degli *Studi antropologici sui Lapponi* (1880) firmati da Mantegazza e Stephen Sommier. Ebbene, difendendo l'opportunità del contributo ricevuto nonché la memoria del compianto ministro, nella sua replica l'antropologo-senatore non si perita di qualificare il Vita come nient'altro che «un povero mattoide»;³⁰ epiteto che in fondo, anche alla luce della sfumatura pietosa data dall'aggettivo *povero*, può ben riflettere la già avvenuta penetrazione del lombrosismo (senz'altro noto, come tale, a Mantegazza) nell'uso colloquiale, ma che pure risulta confortato, a sorpresa, dalla diagnosi che proprio del Vita darà di qui a brevissimo lo stesso Lombroso nel saggio su *Il delitto politico* (1890), a quattro mani con Rodolfo Laschi, dalle cui pagine si apprende dell'esistenza di uno sconclusionato manoscritto di 650 pagine che il Vita, annoverato per questo tra i «genii mattoidi», avrebbe consegnato alla redazione de «La Tribuna», accludendovi per giunta quell'appendice polemica sull'ordinamento delle scuole e sui riparti dei sussidi elargiti dalla Pubblica Istruzione che immediatamente, e comprensibilmente, provocherà le proteste di Mantegazza.³¹

D'altra parte, sulla scia del generale interesse suscitato presso i lettori colti dalle controverse teorie lombrosiane in merito ai rapporti tra genio e follia, sul crinale tra '800 e '900 il termine psico-antropologico *mattoide* tende naturalmente a trasmigrare nella lingua della narrativa (es. De Roberto, De Amicis, Neera, ecc.)³² e, più ancora, della critica culturale e del giornalismo coevi. Un momento decisivo di questo processo di popolarizzazione del mattoidismo è costituito da una breve ma densa rassegna sulle «invenzioni manicomiali» che Augusto Guido Bianchi, discepolo di Lombroso nonché «cronista giudiziario di punta del "Corriere", [che] aveva contribuito – probabilmente più di ogni altro – a introdurre sulle pagine del quotidiano milanese lo sguardo "lombrosiano"»,³³ pubblica in due puntate su «La Lettura», rispettivamente nel dicembre 1903 e nel gennaio successivo, mettendo a parte i lettori di questa strana forma di «paranoia inventoria», a cavallo «fra la normalità ragionevole e l'anormalità pazzesca»,³⁴ e dei suoi improbabili ritrovati pseudo-scientifici, che tra metodi infallibili per vincere al lotto e tecniche per sorbire l'uovo della gallina prima ancora che sia stato deposto, sembrano riproporre all'alba del nuovo secolo le tormentose ricerche degli antichi alchimisti.

A questa altezza, d'altro canto, il programma scientifico di Lombroso e soci è già diventato bersaglio privilegiato delle critiche di quegli esponenti del *milieu* culturale maggiormente insofferenti ai rischi di riduzionismo biologico insiti nelle teorie psico-antropologiche e nelle loro applicazioni critico-letterarie. Così Luciano Zuccoli, in un intervento del settembre 1897 apparso su «Il Marzocco», rimarcando la



facile estensibilità del suffisso *-oide* nella nosografia lombrosiana, sbeffeggia quello che già allora, presso una parte dell'opinione pubblica, doveva apparire come un grottesco contrassegno morfologico delle classificazioni del celebre alienista: «Le vittime che direttamente non potevansi classificare fra i matti, trovaron posto fra i mattoidi; gli epilettici fecero caròle con gli epilettoidi; i geni si stiparono a forza coi genialoidi; i criminali s'incatenarono coi criminaloidi».³⁵

Né certo mancheranno, al contempo, perplessità e resistenze da parte di psichiatri di diverso orientamento nei confronti del tipo mattoide e della sua eccessiva vaghezza descrittiva – se è vero che già in tempi non sospetti Augusto Tamburini, in una puntuale replica alle considerazioni lombrosiane su Passanante (1879), gettava più di un dubbio sulla utilità del mattoidismo in sede clinica (approfittandone, con l'occasione, per punzecchiare certi «rispettabilissimi» scienziati pur tuttavia 'incaponiti' nelle loro «peregrine dimostrazioni»):

Giacché anche qui è bene intendersi: o nel titolo di mattoide si vuol comprendere tutta la gente eccentrica, con qualche stravaganza, od ostinata in idee un po' diverse dalla comune e allora bisogna prendervi dentro metà del genere umano, compresi quegli scienziati, e ogni paese ne conta qualcuno, che pur rispettabilissimi per ogni altro riguardo, si incaponiscono però in idee che sono da tutti respinte malgrado le loro sempre nuove e più peregrine dimostrazioni; oppure gli si attribuisce il significato di uno stato morboso iniziale, che sta alla malattia mentale, come l'indisposizione alla malattia completa, come un grado d'iperemia alla infiammazione, come la semplicità di spirito all'imbecillità ecc. e allora è d'uopo restringerlo ai casi in cui veramente questo stato morboso iniziale è bene manifesto. E appunto l'interesse della scienza e della giustizia richieggono che si rifugga da termini vaghi e da idee non bene determinate, che possono dar origine ad equivoci, o prestarsi alle interpretazioni le più disparate, secondo le diverse prevenzioni o gli interessi diversi.³⁶

Più tardi anche Enrico Morselli, in una sua perizia medico-legale del 1905 che tiene conto delle novità della nosografia psichiatrica, non mancherà di sentenziare come la nozione lombrosiana di 'mattoide', benché di fortuna popolare, «ha perduto in scienza quasi ogni significato, soprattutto dopo gli studi sulle paranoie, sulle demenze precoci e sulle neurastenie costituzionali»³⁷ – complice, in ciò, «la paradossale ampiezza da lui [Lombroso] attribuita alla caterva dei "mattoidi"».³⁸

Critiche rinnovate, di qui a brevissimo, in una sede celebrativa quale il «volume giubilare»³⁹ offerto a Lombroso dai suoi più stretti discepoli e interlocutori in occasione del trentesimo anniversario di insegnamento presso l'ateneo torinese, pubblicato per Bocca nel 1906; e dove, ragionando della scarsa propensione dell'alienista a fornire definizioni puntuali e univoche dei termini impiegati, Morselli appunta nuovamente la sua attenzione sul «tanto fortunato, sebben poco nosografico termine di *mattoide*» (lo stesso per altre voci caratteristiche del vocabolario lombrosiano come *atavismo*, *degenerazione*, *epilessia* ecc.).⁴⁰

Tra i partecipanti alla miscellanea celebrativa figura anche un esponente meno noto della scienza lombrosiana come Giuseppe Amadei. Psichiatra e craniologo di origine mantovana, già allievo di Lombroso a Pavia quindi direttore del manicomio di Cremona, dalla fine degli anni '80 Amadei va raccogliendo e studiando, anche grazie al contributo del maestro, una collezione di testi a stampa mattoidi dedicati, come da copione, ai più svariati rami dello scibile, dalle alte vette della cosmologia e della teologia fino alla medicina, alla meccanica e all'agricoltura. Vero 'anello intermedio' tra Lombroso e Raymond Queneau (il quale, a partire dagli anni '30, recupererà una tradizione autoctona di ricerche sui *fous littéraires* risalente a Charles Nodier),⁴¹ Amadei suggerirà la sua produzione scientifica sul tema con il contributo accolto nel volume-omaggio del 1906, opportunamente intitolato *I mattoidi*.⁴²

In quella che può considerarsi la ricapitolazione definitiva sull'argomento, Amadei ripercorre all'ingrosso le caratteristiche del mattoide lombrosiano, rimarcandone le differenze (lui 'libero cittadino' di apparente sobrietà e buon senso) rispetto al delirante cronico internato in manicomio; così come lo slancio di altruismo umanitario, non di rado venato di fanatismo, che contrasta con l'egoismo tutto ripiegato su di



sé del paranoico comune (di cui pure presenta i caratteri generali) e che al tempo stesso, sottolinea Amadei, è all'origine della «influenza che troppi di questi mattoidi esercitano sulle folle»; giusta quel passaggio «da fatto individuale a fenomeno sociale» che doveva precocemente attirare l'attenzione di Lombroso.⁴³

Così il «pensiero mattoideale» e le sue esternazioni grafomaniacali paiono rivelarsi agli occhi di Amadei nel loro più autentico e pericoloso significato, giacché la mente paranoica, procedente com'è per fulminee associazioni analogiche, per intuizioni paretimologiche e affermazioni sofistiche, per trasporti mistici che fanno agglanare credenze ataviche ecc., rappresenta in un certo senso il rovescio del metodo positivo e delle sue argomentazioni e deduzioni logiche: addirittura la sua «perfetta antitesi».⁴⁴

In altre parole, suggerisce neanche troppo velatamente Amadei, nel suo ostinato rifiuto dei fondamenti del sapere ufficiale, il mattoide (e si intende qui il mattoide scienziato, votato a invenzioni e scoperte le più impensabili) appare come una sorta di tragicomico *Doppelgänger* del moderno uomo di scienza; l'incarnazione di quell'ombra di delirio sempre in agguato dietro la pretesa oggettività e le certezze apparenti del discorso scientifico, e che come tale minaccia di minarne le fondamenta.

Schizzatane la «fisionomia propria abbastanza precisa, differenziata, facilmente riconoscibile», non basteranno tuttavia gli auspici di Amadei a veder finalmente riconosciuta, nel mattoide lombrosiano, «una entità che ha diritto di entrare come figura autonoma nella nosografia psichiatrica, e precisamente nel gruppo delle paranoie».⁴⁵ Come il già citato Morselli osservava, nuovi disturbi e sindromi stavano rivoluzionando il campo della psicopatologia novecentesca, con buona pace dei tipi lombrosiani e della loro classificazione sempre sfuggente.

Dovrà passare un intero secolo (il secolo della psicoanalisi, della nevrosi) perché le ricerche di Lombroso e Amadei sui mattoidi siano riscoperte e apprezzate nel loro significato storico-culturale. Massimo responsabile di questa rinascenza mattoidesca sarà, in tempi a noi vicini, un cultore di bizzarrie enciclopedico-bibliografiche come Paolo Albani, che nel suo repertorio espressamente dedicato a *I mattoidi italiani* (2012),⁴⁶ e parimenti ispirato al filone d'Oltralpe dei *fous littéraires*, vorrà meritoriamente restituire il discorso mattoide all'unico «manicomio» forse davvero in grado di comprenderlo: «quello dei libri».⁴⁷

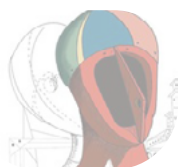
NOTE

1 Il presente articolo si inserisce in una più ampia ricerca volta a ricostruire la diffusione di alcuni concetti e tecnicismi del discorso scientifico positivo al di fuori del loro stretto ambito di provenienza, come da progetto PRIN 2022 PNRR *Theorizing the Passions: Paolo Mantegazza, his cultural network and 19th-century Italian Literature* (responsabile prof.ssa Claudia Bonsi, Università degli Studi di Milano-Bicocca).

2 L'allusione è al sottotitolo (e alla prospettiva critica che sorregge l'intero volume) di Pick 1999, dedicato alla degenerazione intesa come uno dei capisaldi dell'immaginario europeo *fin de siècle*.

3 Sul suffisso *-oide* cfr. lo studio diacronico *corpus-based* di Micheli 2022: 5, 10-12; cfr. anche i contributi raccolti in Grossmann, Rainer 2004: *passim*. Quanto a Lombroso, tra gli altri derivati in *-oide* conati o soltanto adottati dall'alienista si segnalano almeno *criminaloide*, *epilettoide*, *mongoloide*, *negroide*, *pellagroide* ecc., per cui cfr. De Fazio 2012: 73 (Eadem 2015: 506, 507 per due psichiatrismi anche semanticamente affini a *mattoide* – benché più tardi, oltreché prestiti – come *paranoide* e *schizoide*).

4 Cfr. Pick 1999: 278-295. Che il trattato di Maudsley fosse un testo affatto noto tra gli psichiatri italiani lo notava già Villa 1985: 182, 191.



5 Maudsley [sic] 1875: 49 (la traduzione è stata condotta sulla seconda edizione originale). Lombroso 1902: 202 vorrà tornare (ma adducendo titoli posteriori all'edizione italiana del trattato in questione) su «quella forma intermedia che io chiamai già del *mattoide* [...] e che, copiandomi senza citarmi, Maudsley [sic] chiamò *temperamento mattesco*».

6 Cfr. Maudsley 1874: 46, che appunto scrive di *insane temperament e insane neurosis*.

7 Cfr. però la precoce – e curiosa – attestazione nella forma sostantivale, con esplicito riferimento a Lombroso, in Berti 1874: 293: «assurde contraddizioni, atti stranissimi, illogici, che fanno di lui, se non un pazzo [sic], un *candidato alla pazzia*, un *mattoide* nel senso scientifico, come lo designerebbe con bella trovata il prof. Lombroso». Curioso, appunto, che nello studio di Lombroso 1873 (poi ripubblicato, l'anno successivo, negli «Annali universali di medicina»), a cui verosimilmente Berti si riferisce, non si diano occorrenze del termine in questione.

8 Lombroso 1877: 155-156.

9 Così Albani 2012: 324. Sul ruolo di Albani nella *renaissance* postmoderna dei mattoidi letterari cfr. *infra*.

10 Lombroso 1877: 167.

11 Ivi: 171.

12 Idem 1880: 409-410 (ora in Idem 2000: 525).

13 Idem 1882: 175 (ora in Idem 2000: 532).

14 Palano 2002: 114.

15 Cfr. rispettivamente Lombroso 1879; Idem, Nocito 1880.

16 Se ne veda un estratto in Lombroso 2000: 826-828.

17 Sul significato rivestito dagli studi sui mattoidi e, in particolare, dal volume di Idem, Laschi 1890 (che approfondisce il ruolo giocato da mattoidi e degenerati nelle rivoluzioni) in relazione ai successivi sviluppi della psicologia collettiva italiana, cfr. Palano 2002: 109-124.

18 È fin troppo evidente, infatti, come la diagnosi lombrosiana di mattoidismo, dai 'tribuni' antichi a Passanante e Lazzaretti, coincida con la patologizzazione di qualsivoglia forma di devianza e contestazione rispetto all'ordine vigente: sia esso politico, sociale o religioso.

19 Il testo si legge ora in Dossi 1995.

20 Cfr. in generale Grignani, Mazzarello 2020 (sul progetto dei *Mattòidi* in particolare pp. 122-140).

21 Isella 1995: 1519.

22 Come notato da Rondini 2001: 155 ss. Per quanto poi la sua diagnosi si basi su disegni e testi scritti, Dossi 1995: 1024 esclude (d'accordo con Lombroso) che la fisionomia mattoide presenti dei tratti particolari, anche perché «nella più parte, non sono tali per eredità, per malattie cerebrali ecc. ma solo perché sulla piazza del mondo, con una forza come di 3 vogliono figurare per 300, quindi deviano dal sentiero battuto ed anche dal giusto, non avendo, in ogni caso, di morboso che una vanità sconfinata, unita ad un infimo ingegno».

23 Lombroso 1883 (*ibidem* le successive citazioni tra caporali).

24 Cfr. soltanto il passaggio (citato poco sopra) da Idem 1882: 175 su geni e pazzi, per cui i mattoidi «sono l'uno e l'altro insieme».

25 Idem 1887: 167.

26 Ivi: 170.

27 Cfr. a proposito il passaggio introdotto l'anno successivo in Idem 1888: 233, per cui, nel caos di una mente mattoide, «il solo fenomeno geniale che sviluppa in esso la psicosi è il minore orrore del nuovo, il minore (come io lo chiamo) *misoneismo*» (su *misoneismo* vd. ora la scheda lessicale, a cura di chi scrive, in «Aspi - Archivio storico della psicologia italiana», consultabile all'URL: <https://www.aspi.unimib.it/it/data/occorrenze/529-misoneismo>).



28 Lombroso 1887: 169-170. E varrà la pena segnalare (fosse anche a titolo di mera curiosità) come alcuni tra i più recenti usi giornalistici di *mattoide* rintracciati online si riferiscano ai ‘profeti’ del disastro politico in corso, da Donald Trump all’argentino Javier Milei a Elon Musk. Ma un’occorrenza del termine (inconsapevolmente?) pertinente alla descrizione lombrosiana del tipo è già ad es. in Angiolini, Ciacchi 1921: 1152, dove si riporta un parere di Turati del 1915 circa «quel mattoide che è Mussolini».

29 Fanfani, Arlia 1890: 339-340 *s.v.* (su questa occorrenza si basa la datazione di GDLI). Non meno significativa la presenza del lemma in Arrighi 1896: 423 *s.v.*, indicato come P.N. (‘parola nuova’) e con definizione tautologica (‘mattoide’), che testimonia la notevole capacità del lombrosismo (evidentemente non avvertito come tale dalla maggior parte dei parlanti) di valicare la frontiera tra lingua e dialetto. Sui fattori che portano le neoconiazioni d’autore a farsi «patrimonio di tutti», obliterando la coscienza della loro origine (tra i quali la loro prevedibilità, ad es. per «un derivato che si accoda a una serie produttiva o di moda»), cfr. Fanfani 2011.

30 Mantegazza 1890. Un ritaglio dell’articolo in questione si trova nel *Giornale della mia vita* redatto dallo stesso antropologo, conservato presso la Biblioteca civica di Monza e ora liberamente consultabile all’URL: <https://www.aspi.unimib.it/it/data/oggetti/30064-giornale-della-mia-vita-di-paolo-mantegazza>.

31 Cfr. Lombroso, Laschi 1890: 317-320.

32 Segnatamente: De Roberto, *Il ritratto del maestro Albani*, in *Documenti umani* (1888); De Amicis, *Sull’oceano* (1889); Neera, *Teresa* (1897); Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno* (1901); Bacchelli, *Lo sa il tonno* (1923) ecc. – ma cfr. anche il suggestivo titolo di una scrittrice popolare di posizioni anticlericali come Rita Bolero, *Il buon Dio si diverte: elucubrazioni pseudo-filosofiche di un mattoide* (1906).

33 Palano 2014: 20.

34 Cfr. Bianchi 1903; Idem 1904: 130, 129, che si avvale di materiali forniti da Giuseppe Amadei, per cui cfr. *infra*. Dello stesso Bianchi andrà ricordata, a sei mani con i condiscipoli Guglielmo Ferrero e Scipio Sighele, la fortunata raccolta di cronache giudiziarie pubblicata in due volumi sotto il titolo di *Mondo criminale italiano*, Milano, Omodei Zorini, 1893-1895.

35 Zuccoli 1897, cit. in Rondini 2001: 112 n. Per un altro uso parodico del suffisso scientifico *-oide* cfr., in anni già nettamente segnati dalla reazione antilombrosiana, il caustico giudizio di Papini 1913: 200, che definisce Lombroso «chioccia brevettata di pulcini e pulcinelli positivisti, biologi e socialistoidi dai quali occorrerà, poco a poco, purgar l’Italia» (cit. in Rondini 2001: 185).

36 Tamburini 1879: 45.

37 Morselli 1905: 171.

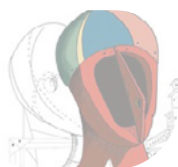
38 Ivi: 100. Notare che vent’anni prima, nel *Saggio di classificazione delle malattie mentali adottato nella Clinica Psichiatrica di Torino* in appendice all’importante Idem 1885: 430, lo stesso Morselli includeva il «Temperamento pazzesco, o mattoide» nel gruppo delle parafrenie (sottogruppo delle ‘degenerazioni psichiche’, in quanto «dipendenti da costituzione psicopatica, per lo più d’origine ereditaria»). Ma l’uso della locuzione in questione dovrà più a Maudsley (come prova ivi: 62 il riferimento al «temperamento pazzesco» del Maudsley) che non a Lombroso.

39 Villa 1985: 23.

40 Morselli 1908: 375.

41 Cfr., di Queneau, i materiali rifluti nel romanzo *Les enfants du limon* (1938) (con il titolo *Figli del limo*, trad. it. B. Pedretti, Torino, Einaudi, 1991), quindi pubblicati nel volume postumo *Aux confins des ténèbres: les fous littéraires*, a cura di M. Velguth, Paris, Gallimard, 2002. Quanto alla *Bibliographie des fous* (1835) di Nodier, se ne veda la recente edizione italiana con introduzione del curatore: *Bibliografia dei folli*, a cura di J. Narros, Macerata, Quodlibet, 2015.

42 Amadei 1908. Dello stesso cfr. (oltre ai contributi riportati nella *Bibliografia* ivi: 101) anche Idem 1889-1890. Il fondo archivistico e librario dello scienziato è conservato presso la Biblioteca Classense di



Ravenna, per cui cfr. la scheda a cura di Claudia Foschini nel sito «Aspi – Archivio storico della psicologia italiana» all'URL: <https://www.aspi.unimib.it/collections/occurrence/detail/20/> (ultimo accesso: 24 giugno 2025).

43 Amadei 1908: 85. Un indugio a sé meriterebbero forse le osservazioni 'bibliologiche' (formato delle pubblicazioni, qualità e colore della carta) e all'ingrosso filologiche fornite da Amadei per quanto concerne ad es. l'organizzazione 'anarchica' della materia e la lunghezza prodigiosa dei titoli mattoidi, la cui verbosità (appunta ivi: 89) può ricordare quella di certi trattati teologici del '500-'600.

44 Ivi: 95.

45 Ivi: 100.

46 Cfr. Albani 2012 (compresa la *nota metodologica* ivi: 321-326 e la bibliografia che segue); anche Idem 2022 (in particolare la sezione *Altri mattoidi* ivi: 45-84).

47 Per parafrasare Dossi 1995: 975.

BIBLIOGRAFIA

Albani P. (2012), *I mattoidi italiani*, Macerata, Quodlibet.

Idem (2022), *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*, Trieste-Roma, Italo Svevo.

Amadei G. (1908), *I mattoidi*, in *L'opera di Cesare Lombroso nella scienza e nelle sue applicazioni*, Milano-Torino-Roma, Bocca [1906], pp. 82-101.

Idem (1889-1890), *I Mattoidi Scienziati. Studi bibliografici*, «Bullettino Medico Cremonese», IX, 6 - X, 1, pp. 305-314, 37-50.

Angiolini A., Ciacchi E. (1921), *Socialismo e socialisti in Italia*, vol. II, Firenze, Nerbini.

Arrighi C. (1896), *Dizionario milanese-italiano*, Milano, Hoepli.

Battaglia S., Barberi Squarotti G. (a cura di) (1961-2002), *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), Torino, UTET, <<https://www.gdli.it/>> (ultimo accesso: 24 giugno 2025).

Berti A. (1874), *Pazzia ed omicidio. Pareri medico-legali pubblicati dal dottore Antonio Berti. Processo di Achille Agnoletti imputato d'assassinio. 1873*, «Monitore Giudiziario», III, 19-20-21, pp. 289-295, 305-311, 321-326.

Bianchi A. G. (1903), *Invenzioni di pazzi e da pazzi. Gli inventori nel Manicomio*, «La Lettura», III, 12, pp. 1100-1108.

Idem (1904), *Inventori e scopritori da manicomio*, «La Lettura», IV, pp. 129-138.

de Fazio D. (2012), *Cesare Lombroso e la lingua italiana. Psichiatria, etnologia, antropologia criminale nell'Italia di fine Ottocento*, Galatina, Congedo.

Eadem (2015), *I nomi della follia. Premesse per un'indagine storica sulla terminologia della psichiatria in Italia*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXI, 2, pp. 483-510.

De Mauro T. (a cura di) (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), Torino, UTET.

Dossi C. (1995), *I mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II [1883]*, in Idem, *Opere*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, pp. 973-1025.

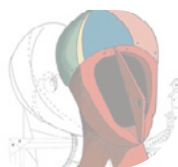
Fanfani M. (2011), *Parole d'autore*, «Enciclopedia dell'Italiano», [https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-d-autore_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/parole-d-autore_(Enciclopedia-dell'Italiano)/) (ultimo accesso: 24 giugno 2025).

Fanfani P., Arlia C. (1890), *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, III ed., Milano, Paolo Carrara.

Grignani M. A., Mazzarello P. (2020), *Ombre nella mente. Lombroso e lo scapigliato*, Torino, Bollati Boringhieri.

Grossmann M., Rainer F. (a cura di) (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer.

Isella D. (1995), *Note ai testi*, in Dossi C., *Opere*, a cura di Idem, Milano, Adelphi, pp. 1517-1520.



- Lombroso C. (1873), *Verzeni e Agnoletti*, «Rivista di discipline carcerarie», III, pp. 193-213.
- Idem (1877), *Genio e follia. Terza edizione ampliata*, Milano, Hoepli.
- Idem (1879), *Studi su Passanante*, Napoli, Detken.
- Idem (1880), *I mattoidi grafomani e Mangione*, «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», I, pp. 409-423.
- Idem (1882), *Genio e follia in rapporto alla medicina legale, alla critica ed alla storia*, 4^a ed., Torino, Bocca.
- Idem (1883), *I matti ed i mattoidi nelle belle arti*, «Fanfulla della domenica», V, 52.
- Idem (1887), *Tre tribuni studiati da un alienista*, Torino, Bocca.
- Idem (1888), *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed alla estetica. Quinta edizione del Genio e follia completamente mutata*, Torino, Bocca.
- Idem (1902), *Delitti vecchi e delitti nuovi*, Torino, Bocca.
- Idem (2000), *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, a cura di D. Frigessi, F. Giacanelli, L. Mangoni, Torino, Bollati Boringhieri [1995].
- Idem, Nocito P. (1880), *Davide Lazzaretti*, «Archivio di psichiatria», I, 1-2, pp. 13-36, 145-162.
- Idem, Laschi R. (1890), *Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia criminale ed alla scienza di governo*, Torino, Bocca.
- Mantegazza P. (1890), *Le 4000 lire per la "Lapponia"*, «La Tribuna».
- Maudsley H. (1874), *Responsibility in Mental Disease*, New York, Appleton.
- Maudsley [sic] E. (1875), *La responsabilità nelle malattie mentali*, trad. it. Arrigo Tamassia, Milano, Dumolard.
- Micheli M. S. (2022), *CODIT. A New Resource for the Study of Italian from a Diachronic Perspective: Design and Applications in the Morphological Field*, «Corpus», 23, <<https://journals.openedition.org/corpus/7306>> (ultimo accesso: 24 giugno 2025).
- Morselli E. (1885), *Manuale di semeiotica delle malattie mentali. Guida alla diagnosi della pazzia per i medici, i medico-legisti e gli studenti*, vol. I, Milano, Vallardi.
- Idem (1905), *Pel processo Modugno. Sullo stato mentale di Cenzina di Cagno in Modugno*, Perugia, Donnini.
- Idem (1908), *Cesare Lombroso e la filosofia scientifica*, in *L'opera di Cesare Lombroso nella scienza e nelle sue applicazioni*, Milano-Torino-Roma, Bocca [1906], pp. 354-384.
- Palano D. (2002), *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero.
- Idem (2014), *Delinquenti nati, mattoidi, folli morali: figure di un nuovo immaginario*, in Lombroso C., *Scritti per il «Corriere» 1884-1908*, a cura di Idem, Milano, Fondazione Corriere della Sera, pp. 15-176.
- Papini G. (1913), *Ventiquattro cervelli*, Ancona, Puccini.
- Pick D. (1999), *Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, trad. it. S. Minucci, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia.
- Rondini A. (2001), *Cose da pazzi. Cesare Lombroso e la letteratura*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali.
- Tamburini A. (1879), *Perizia sullo stato di mente di G. Passanante dei professori Tommasi, Verga, Biffi, Buonomo, Tamburini (relatore Tamburini)*, Reggio Emilia, Calderini.
- Villa R. (1985), *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell'antropologia criminale*, Milano, Franco Angeli.
- Zuccoli L. (1897), *Riepilogo II*, «Il Marzocco», p. 1.